Nicola Focci

MANUALE DEL BIANCO E NERO ANALOGICO

Gli apparecchi, la camera oscura, l'esposizione, lo sviluppo, la stampa, la conservazione, l'archiviazione, la condivisione: una scelta di emozione e di ragione.

INDICE

1. Introduzione
    A chi è destinato questo libro?
    Che cosa non è questo libro?
    Come può aiutarvi questo libro?
    Due parole su di me
    Convenzioni nel testo
2. Perché l'analogico
    Sfatiamo un mito
    Dieci motivi per preferire l'analogico
    Cinque motivi per preferire il digitale
    E' ora di immergerci nei bagni chimici!
3. La pellicola
    Il supporto
    Lo sviluppo
    La stampa
    Laboratorio o fai-da-te?
    Approvvigionamento
    Tossicità
    Scadenza
    I controlli agli aeroporti
4. Le fotocamere
    Blasonata oppure no?
    Piccolo formato
    Medio formato
    Dove acquistare
    Il problema delle pile
    Scegliere bene
5. La camera oscura
    L'ambiente
    L'isolamento dalla luce esterna
    La luce di sicurezza
    La ventilazione
    La pulizia
    L'ingranditore

La trappola della virtù
I nemici della camera oscura
6. L'esposizione
Effetti della luce sull'emulsione
L'esposimetro sbaglia
Correggere l'esposizione
Latitudine di posa
Esporre per le ombre
Il contrasto
Sviluppare per le luci
Il Sistema Zonale
I filtri nel bianco e nero
Il difetto di reciprocità
La buona fotografia
7. Lo sviluppo
Panoramica del processo
L'attrezzatura
La tank
Il caricamento della tank
Soluzioni e loro preparazione
Il controllo del processo
Il processo
Il lavaggio
L'asciugatura
La valutazione del negativo
Aiuti tecnologici alla valutazione
8. La stampa
Panoramica del processo
L'attrezzatura
Carta da stampa
Il grado di contrasto
Soluzioni e loro preparazione
Il controllo del processo
La preparazione del negativo
La preparazione della carta
La stampa di prova

Il processo
La valutazione della stampa di prova
La stampa finale
Il lavaggio
L'asciugatura
Gli errori più frequenti
Mascheratura e bruciatura
Ritaglio
Spuntinatura
Provino a contatto
Il mio flusso di lavoro
Il test della tenuta alla luce
9. La conservazione e archiviazione
Conservazione dei negativi
Conservazione delle stampe
Incorniciatura
La firma
Archiviazione: la mia prassi
10. La condivisione digitale
Scanner piano
Scanner dedicato
Digitalizzare il negativo
Digitalizzare la stampa
Condivisione
E adesso viene il bello!
Siti e letture consigliati
Bibliografia, Riferimenti, Fonti fotografie

5. La camera oscura

L'artista è un artigiano esaltato.
(Walter Gropius)

INTRODUZIONE

Che sia sulla pellicola o che sia sulla carta da stampa, l'emulsione ai sali d'argento è sensibile alla luce: pare pleonastico dirlo, ma se pensiamo che una pellicola viene tranquillamente impressionata anche a tempi di scatto pari a 1/4000s, va da sé che il processo di sviluppo del negativo (almeno all'inizio) deve essere condotto in un ambiente a totale prova di luce. Lo stesso vale per la carta da stampa.

Di qui il concetto di "Camera oscura". Che, in apparenza, è semplicemente il luogo dove si sviluppano le pellicole e si stampano i negativi; ma in realtà, è molto di più.

Per un fotografo analogico, è ciò che rappresenta la Batcaverna per Batman: un luogo dove tenere la propria attrezzatura, meditare, pianificare, concretizzare... e anche (inutile negarlo) isolarsi.

Esatto: isolarsi! E' un concetto importante che, a ben vedere, avremmo potuto aggiungere come undicesimo punto ne "I motivi per preferire l'analogico" del Capitolo 2. Scrive Andreas Feininger:

Da tempo immemorabile i requisiti fondamentali per la meditazione e l'introspezione sono stati isolamento, solitudine e tranquillità. Per un fotografo rinchiudersi nella camera oscura è l'equivalente moderno dell'antico costume di ritirarsi nel deserto o in cima ad una montagna. Perché c'è qualcosa di magico nell'atmosfera di una camera oscura: un senso di pace e sicurezza, di fuga dalle schiaccianti pressioni quotidiane, ulteriormente accentuato dalla quasi totale oscurità di un'ambiente illuminato solamente da pozze di luce giallo-rossastra. Isolato da ogni influenza esterna, il fotografo può concentrarsi nel compito di creare immagini.
(Andreas Feininger, "Tecnica della camera oscura").

Insomma: la camera oscura è un luogo molto importante… la cui realizzazione va effettuata con cura, senza lasciare nulla al caso.

Consiglio quindi caldamente di:

1. (Una volta individuato il luogo) Sedersi a tavolino e disegnare uno schizzo o uno schema dell'ambiente;
2. Farsi una bella lista delle cose da procurare e/o degli interventi da fare.

COSA DEVE OBBLIGATORIAMENTE ESSERE PRESENTE

- Spazio sufficiente (almeno per l'ingranditore e tre bacinelle).
- Adeguato isolamento dalla luce.
- Corrente elettrica.

Senza questi requisiti, non è possibile operare.

COSA DEVE PREFERIBILMENTE ESSERE PRESENTE

- Adeguata ventilazione.
- Acqua corrente.

"Preferibilmente" significa che queste dotazioni sono importanti, ma per cominciare se ne può fare a meno. Non è quindi necessario che la camera oscura sia dotata di acqua corrente — anche se è bene sia almeno nelle vicinanze.

Di attrezzatura parleremo nei singoli capitoli dedicati a sviluppo e stampa, anche se anticiperemo l'ingranditore che è di fondamentale importanza.

L'AMBIENTE

Se non si dispone di un ambiente da attrezzare in modo permanente, è possibile cominciare con una situazione temporanea che abbia i requisiti "obbligatori".

La **cucina** ad esempio può essere l'ideale, perché di solito dispone di molta superficie, nonché di corrente elettrica ed acqua a volontà.

Queste ultime non mancano anche nel **bagno**, dove di solito gli spazi sono più risicati, ma si può ovviare con opportune mensole (es. sulla vasca). Per la cronaca, è dove opero io.

L'attico o **sottotetto** è di solito sconsigliabile perché troppo caldo d'estate e troppo freddo d'inverno — a meno che non sia adeguatamente climatizzato. Come vedremo, i prodotti chimici per sviluppo e stampa devono restare in un ambito di temperature compreso tra 18 e 24 gradi; se l'ambiente è troppo freddo o troppo caldo, può essere difficile mantenere questo requisito.

Un **seminterrato** o cantina può rappresentare la valida soluzione!, perché di solito è fresco, e dispone di acqua corrente e prese elettriche.

Non è da escludere anche un semplice **ripostiglio**, per il fatto che solitamente è più facile renderlo buio (e all'assenza di acqua si può rimediare con catini da svuotare e riempire periodicamente).

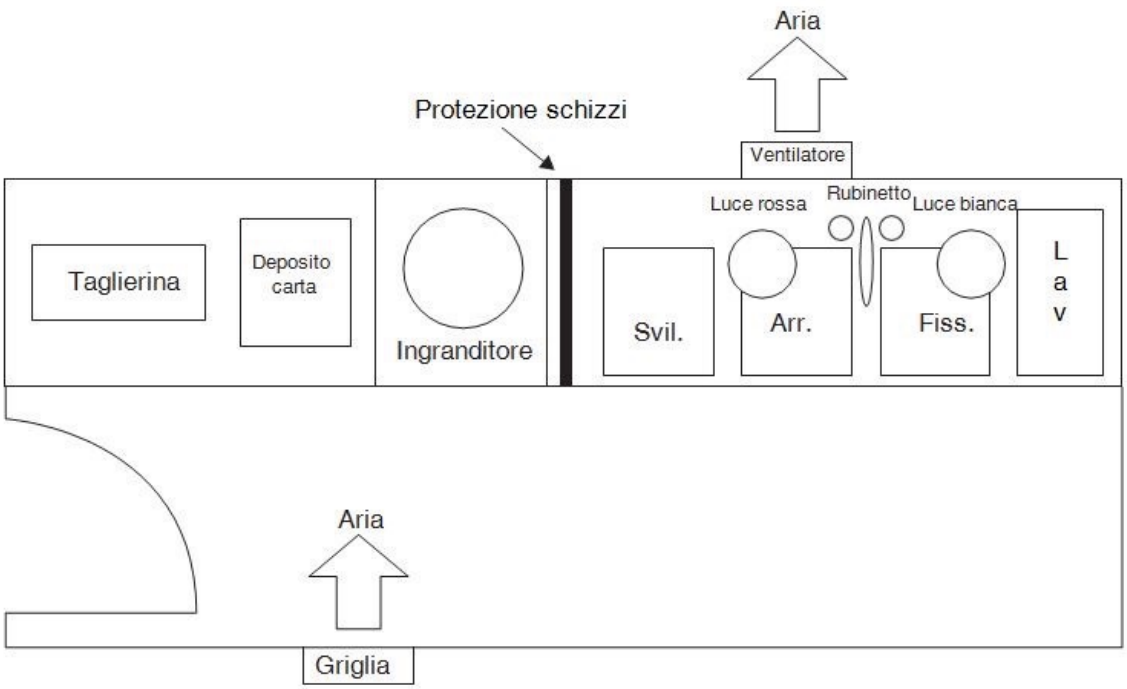
Potendo invece disporre di un ambiente da adibire permanentemente a camera oscura, le cose sono più semplici, se non altro perché non occorre spostare e riporre la "mercanzia" ogni volta: i tempi di attrezzaggio diminuiscono sensibilmente!

Idealmente lo spazio in camera oscura dovrebbe consentire di individuare due zone (o micro-zone):

- ✓ "**Zona asciutta**". Dove sistemare l'ingranditore e maneggiare i negativi;
- ✓ "**Zona umida**". Dove sistemare le bacinelle e maneggiare le stampe.

...e questo per l'ovvia considerazione che ingranditore (essendo elettrico) e negativi (essendo asciutti) non vanno troppo d'accordo coi liquidi. Se morire per elettrocuzione è sicuramente più facile cantando sul palco degli AC/DC che non in camera oscura, una goccia di sviluppo per carte sul negativo rappresenta un disastro tale da farvi proferire esclamazioni al limite dell'ortodossia per svariati minuti... e può essere altrettanto letale, se non altro per la salute mentale.

Se lo spazio lo permette, è bene che la disposizione dell'attrezzatura nelle aree asciutta e umida sia coerente con la sequenza logica del processo (quindi all'ingranditore segua — a debita distanza — la bacinella dello sviluppo, e poi di seguito sino al lavaggio).



Un possibile schema di camera oscura (adattato da "The darkroom cookbook")

SPAZIO

Se lo spazio non è molto, potete usare questi accorgimenti:

- Collocate le bacinelle una sull'altra, usando un qualche tipo di rastrelliera verticale. Quella dello sviluppo va messa in cima; a seguire, arresto e fissaggio — così non sussiste il pericolo di contaminare lo sviluppo coll'arresto o col fissaggio, man mano che si movimenta la stampa da un vassoio all'altro.
- Appendete alle pareti quanto più vi è possibile: timer, luci di sicurezza, ganci ai quali appendere i recipienti e/o gli accessori.
- Sfruttate le mensole. E' incredibile quanto spazio si possa ottenere con una mensola "ad L" che sfrutti due lati della stanza. Se riuscite e metterne più di una, tanto meglio — collocando in alto le attrezzature meno utilizzate, e in basso quelle di uso più frequente.

Mentre studiate l'ambiente vuoto, aiutatevi con sagome di cartone grandi quanto la base dell'ingranditore (vedi dopo) e le bacinelle, in modo da fare il Tetris ideale e trovare gli incastri giusti. La stessa cosa può essere fatta con sagome in scala su una pianta, ovviamente.

LUCE

Per l'illuminazione dell'ambiente quando non si opera alla luce rossa di sicurezza (ne parleremo tra poco), va bene qualunque tipo di lampadina.

Idealmente, la temperatura colore dovrebbe essere di 5000K: quella delle cosiddette "luci normalizzate", ideali ad assicurare la corretta valutazione dei risultati.

Se lo spazio e la logistica lo permette, è una buona idea avete due luci bianche a diverso wattaggio: una più potente per la pulizia e la manutenzione della camera oscura, e una meno potente per la valutazione delle stampe (torneremo meglio su questo punto nel capitolo 8).

Sconsiglio in ogni caso le luci al neon, perché restano per un po' fluorescenti da spente; e questo violerebbe l'importante argomento che segue.

L'ISOLAMENTO DALLA LUCE ESTERNA

Lo abbiamo detto in precedenza: l'emulsione fotografica è sensibilissima e non perdona. Tapparelle e/o "scuri" non sono sufficienti... e per capirlo basta un semplice test: chiudetevi dentro, spegnete la luce, attendete 5 minuti, e guardatevi intorno. Gli occhi, abituati all'oscurità, mostreranno un mondo inaspettato di fessure e spiragli!

Con l'eccezione della luce rossa di sicurezza (ne parleremo tra poco), bisogna insomma fare buio.

Ma "quanto" bisogna fare buio?

L'oscurità assoluta mette al riparo da sorprese, ma non è l'ideale per i claustrofobici... e non sempre è necessaria. Narrano le cronache che Brett Weston — il figlio del mitico Edward — operasse in camera oscura di sera, spalancando le finestre, alla luce delle stelle. L'aria circolava libera!

Ma lui abitava in campagna, lontano da vicini e/o luci della città... (Per la cronaca, Brett Weston fu anche quello che distrusse tutti i suoi negativi in occasione del suo ottantesimo compleanno. Motivo? «Magari esiste qualcuno in grado di stamparli meglio di me; ma non sarebbe me»).

I sistemi per oscurare un ambiente sono vari, e personalmente ho usato

pannelli di polistirolo ricoperti di cartone, fissati al telaio della finestra con strisce di nastro biadesivo.

Posso giusto sconsigliare I tendaggi perché, sebbene rappresentino una soluzione rapida, rischiano di essere un ricettacolo di polvere e pelucchi. Come vedremo tra pochissimo, la polvere è il nemico acerrimo numero uno per il fotografo analogico.

E le pareti?, di che colore devono essere? Alcune le dipingono di nero, ma io lo sconsiglio: assorbe la (già fioca) luce rossa di sicurezza. Tenete l'intonaco bianco, o quello che è, e vivete felici.

Nel Capitolo 8 vedremo comunque come stabilire "empiricamente" se la nostra camera oscura è ad adeguata tenuta di luce.

LA LUCE DI SICUREZZA

Si vende nei negozi specializzati, e trattasi di una lampadina color rosso che potete avvitare nel portalampade che preferite, e che permette di manipolare la carta da stampa senza rischi per la medesima.

E' indispensabile, e donerà alla vostra camera oscura un'atmosfera molto softcore!

Dove va posizionata?

L'ideale sarebbe al centro del soffitto, in modo che si diffonda per tutta la stanza. Sfortunatamente, questo tipo di configurazione farà si che il povero fotografo operi sempre sulla sua ombra.

Nulla vieta, allora, di collocarne più di una, strategicamente rispetto alle aree di operatività (es. nei pressi dell'ingranditore e della bacinella dello sviluppo). Come regola di base, limitatevi a una luce rossa di massimo 15 watt ogni due metri quadrati di camera oscura, badando di mantenerla sempre alla distanza di almeno un metro dalla carta sensibile.

In ogni caso, è sempre bene fare il test empirico di tenuta alla luce (Capitolo 8).

LA VENTILAZIONE

Nel Capitolo 3 abbiamo già citato la non particolare tossicità dei fumi della

camera oscura; ma occorre dire che possono non essere gradevoli. A "puzzare" sono soprattutto il fissaggio (ma poco), e l'acido acetico usato per l'arresto (di più, ma si può evitare come vedremo). Insomma siamo ad anni luce dal tipo di odore penetrante e persistente che si può sperimentare in un qualunque ristorante cinese!

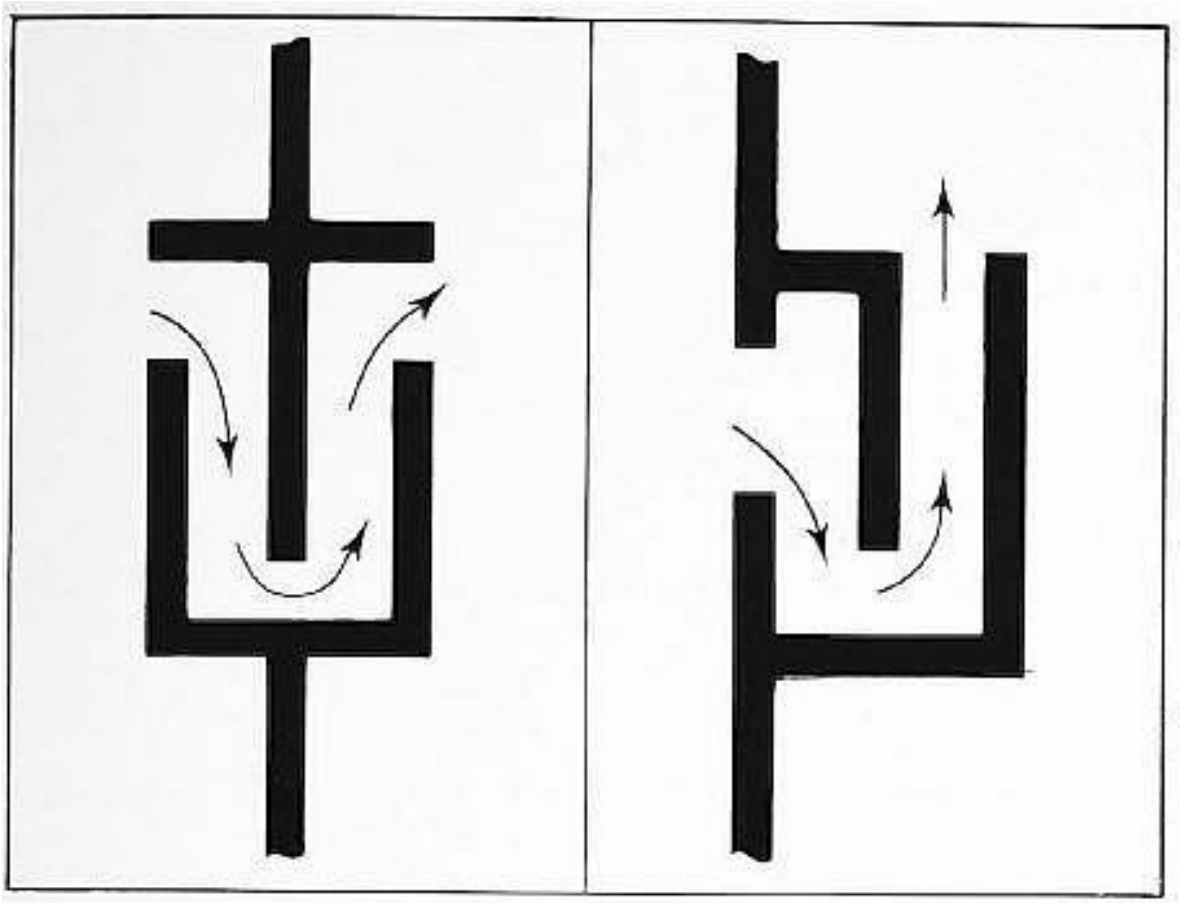
Ciononostante, è bene disporre di un locale dove l'aria non sia stagnante.

A questo proposito, idealmente è necessario un ingresso di aria passiva, e un'uscita attiva (assistita da ventola). Detta così pare semplice, ma in realtà la questione può farsi alquanto complessa e anche dispendiosa. Ho visto soluzioni incredibili, con cappe aspiranti tali da far invidia alla cucina dell'Overlook Hotel (se non sapete cos'è l'Overlook Hotel, allora studiatevi Stanley Kubrick... Almeno come fotografo, dato che era bravissimo pure in quello!).

Conviene farsi aiutare da un amico (o dal famoso cugino che sa tutto) esperto in fai-da-te o problematiche di questo genere.

Trucco: io ho implementato una soluzione "brutta ma efficace" nella porta di ingresso: ho praticato dei fori sulla parte inferiore (ingresso passivo) e un unico grosso foro sulla parte superiore. A quest'ultimo ho applicato una ventola da PC (di quelle alimentate a 12 volt), che garantisce un ricambio sufficiente in virtù dell'ambiente piccolo. Inutile dire che i fori devono essere a tenuta di luce!, ma il sistema funziona… almeno per me.

Ovviamente, entrate ed uscite di aria devono essere protette da una "trappola di luce": una sorta di "labirinto" che lascia passare l'aria ma blocca la luce, come nei due esempi qui riprodotti in sezione.



Le superfici interne della "trappola" sono dipinte di nero opaco per prevenire le riflessioni. Un filtro, posizionato all'ingresso della trappola, può essere utile per contenere la polvere.

Nelle camere oscure più esoteriche e professionali, l'ingresso è privo di porta, ed è proprio costituito da una di queste trappole in versione gigante! (Con le pareti dipinte di nero, ovviamente).

E se proprio non riuscite a dotare la vostra camera oscura di un sistema di ventilazione?

Beh, esiste una soluzione semplice: basta prendersi delle pause… Aprendo la porta per areare. Fatene molte, fatene spesso.

LA PULIZIA

In camera oscura esiste un nemico subdolo e pericoloso: la polvere.

E' in grado di appiccicarsi ai materiali sensibili umidi, rendendone assai difficoltosa la successiva rimozione — come vedremo nel Capitolo 7 dedicato allo

Sviluppo.

In stampa, poi, la polvere su negativo finisce per replicarsi immancabile sulla fotografia finale, costringendo il fotografo all'odioso ritocco (lo vedremo nel Capitolo 8). Bastano pochi secondi per pulire bene un negativo, ma possono volerci decine di minuti per fare una spuntinatura accurata… i cui segni, peraltro, spesso sono impossibili a nascondersi.

Si dovrebbe quindi cercare di mantenere l'ambiente il più pulito possibile, spolverando di frequente, passando lo straccio ogni tanto, ed evitando tendaggi o punti di potenziale genesi e accumulo della polvere. Per lo stesso motivo, è bene evitare anche tappeti o moquette.

Il tempo speso nell'avere un ambiente pulito prima, sarà guadagnato poi!

Detto della polvere, non bisogna poi farsi ossessionare troppo dalla pulizia. E' una camera oscura, non una sala operatoria! L'importante è che non somigli a una realtà industriale dismessa; per il resto, un po' di sporcizia è inevitabile e mi sia consentito dire che fa anche molto "artistico". Ho visto foto della camera oscura del grande Mario Giacomelli, e non era certo l'archetipo della pulizia e dell'organizzazione; ma che risultati, però!

L'INGRANDITORE

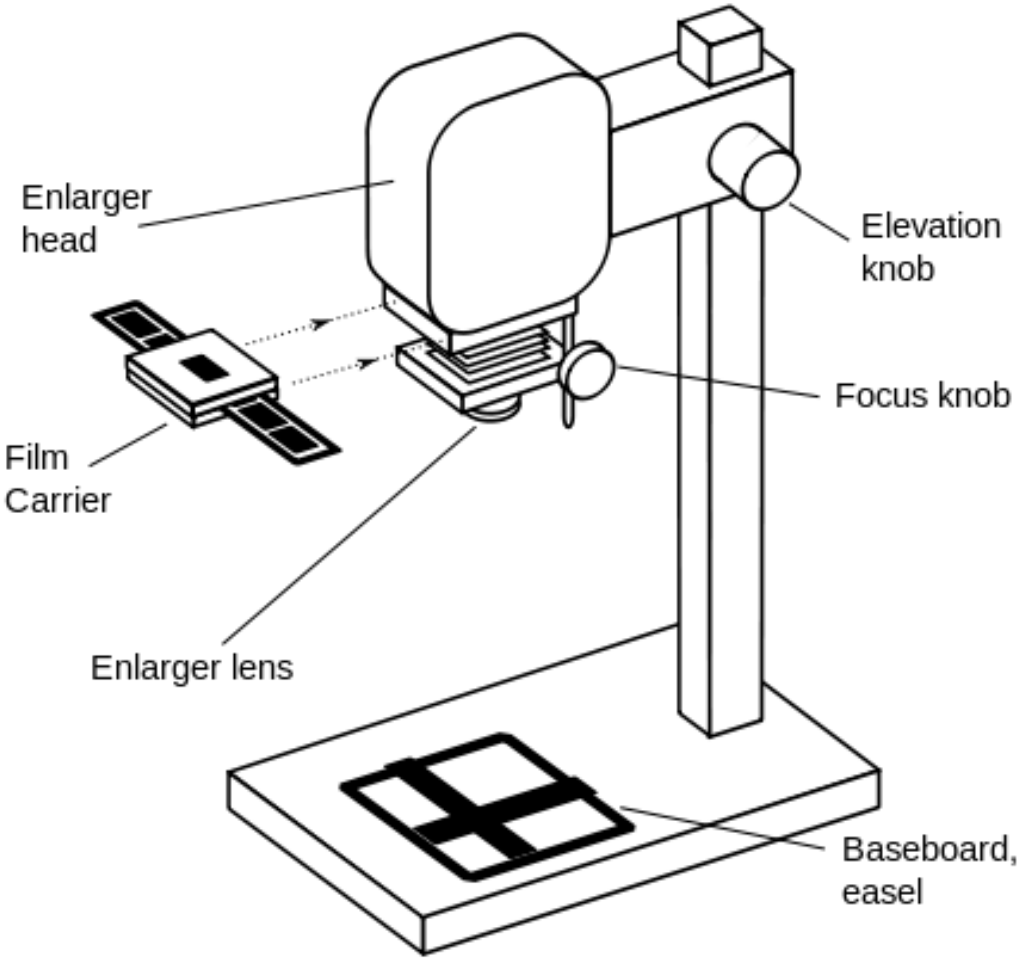
Si tratta di un apparecchio fondamentale per il fotografo analogico che intende stampare per via chimica i propri negativi.

Come abbiamo visto al Capitolo 3, permette di proiettare l'immagine negativa sul foglio di carta sensibile, producendo così un'immagine positiva.

L'ingranditore rappresenta l'unico grosso investimento da fare – sempre premesso che parliamo di cifre relativamente basse (tra i 100 e i 300 euro).

Già abbiamo spiegato a cosa serve, e si tratta di un oggetto concettualmente semplice, anche se deve essere realizzato con cura: consiste in una lampada montata su una colonna a cremagliera; un obiettivo; un porta-negativi a libretto inserito tra l'uno e l'altro; e un piano di stampa.

La lampada proietta il negativo sul piano di stampa; e questo è il quanto.



Ingranditore tipo

Ecco comunque cosa vi serve sapere degli ingranditori.

OBIETTIVO

Vale il principio delle fotocamere, e cioè che si tratta di un elemento fondamentale; quindi, non lesinate.

Indicativamente, tutti gli obiettivi che finiscono in "-on" (Rodagon, Componon) sono i migliori.

Bisogna acquistare l'equivalente dell'obiettivo "normale" per il formato che si vuole stampare: quindi un 50mm per un 24x36mm, un 80mm per un 6x6cm, e così via.

La luminosità massima non è affatto un fattore importante come nel caso delle

ottiche per fotocamere: f/4 o anche f/5.6, vanno benone.

PORTA NEGATIVI

Indicato nella foto come *film carrier*, si tratta di un piccolo cassetto estraibile, destinato ad accogliere i negativi da stampare.

Il porta negativi realizza una sorta di sandwich col negativo, e può essere dotato o meno di vetrini.

La presenza dei vetrini evita che il negativo scivoli (si sfili) dal sandwich, e mantiene la planeità dello stesso. Quest'ultima è importante ai fini della nitidezza, quando l'immagine è proiettata per la stampa.

Porta negativi con vetrino e maschera per il formato 6x6

Per contro, il vetrino è un'ulteriore superficie di transito dei raggi luminosi, in grado di raccogliere sporco e soprattutto polvere. Va pulito molto accuratamente! Se non opportunamente trattato, poi, può creare fastidiose figure di interferenze dovute ai cosiddetti "Anelli di Newton": ombre scure — di forma circolare — sull'immagine proiettata dall'ingranditore.

Personalmente, io non uso vetrini nell'ingranditore 35mm, perché la polvere rappresenta un problema maggiore della deformazione. La polvere infatti è enfatizzata dal maggiore ingrandimento richiesto; la deformazione è invece — stante la minore superficie — poco probabile, e comunque risolvibile diaframmando leggermente di più, onde aumentare la profondità di campo e ridurre la possibile perdita di nitidezza dovuta alla curvatura del negativo.

Sull'ingranditore 6x6, uso invece un solo vetrino, posto sopra al negativo (si veda la foto precedente).

Manopole

Solitamente ve ne sono due: una per mettere a fuoco l'immagine, e una per alzare la testa rispetto al piano di base.

Quanto più alta sarà la testa dell'ingranditore, tanto maggiore sarà l'ingrandimento; viceversa, quanto più bassa sarà la testa dell'ingranditore, tanto minore sarà l'ingrandimento. (Adesso capite come mai si chiama "Ingranditore"?).

Formato

Gli ingranditori più economici stampano solo il 24x36mm. Un consiglio sensato è quello di investire subito su un ingranditore che faccia il medio formato (almeno 6x4.5 e 6x6) anche se si posseggono solo fotocamere di piccolo formato.

Tipo di illuminazione

Gli ingranditori si differenziano in "**luce condensata**" e "**luce diffusa**".

Trattasi di due schemi ottici diversi che non approfondisco, ma hanno entrambi il medesimo scopo: distribuire la luce sul negativo in modo da fornire un'illumi-

nazione uniforme.

La luce condensata è il sistema più usato per il bianco e nero. Rispetto alla luce diffusa, fornisce maggiore contrasto (corrispondente a un grado-carta, secondo i sacri testi) e maggiore nitidezza, con la contropartita di enfatizzare pesantemente tutti i difetti del negativo (graffi, pelucchi, eccetera).

L'esatto opposto si può dire per gli ingranditori a luce diffusa.

Gli ingranditori a luce diffusa sono (erano!) usati soprattutto per il colore, ma vanno benissimo anche per il bianco e nero. Per quanto poco possano essere indicative, le fotografie che trovate all'inizio di ogni capitolo sono state ottenute con un ingranditore Durst M670 a luce diffusa e pellicola formato 120.

Messa a terra

E' sempre buona regola quella di collegare ad una presa di terra la carcassa metallica dell'ingranditore, allo scopo di scaricare l'energia elettrostatica, ed evitare quindi che la polvere presente nell'ambiente si atratta dalla struttura metallica stessa.

Ricordatevi sempre che la polvere è il nemico numero uno!

Come scegliere

Il tipo di illuminazione solitamente genera qualche perplessità: meglio luce condensata o luce diffusa?

Il mio consiglio è di non preoccuparsene troppo, e acquistare un ingranditore che abbia:

1. Una buona ottica,
2. Stampi il 6x4.5 e 6x6,
3. Sia in buone condizioni.

Il resto è di relativa importanza – almeno per cominciare.

Anticipo una domanda che potrebbe sorgere spontanea: ma se uso solo fotocamere 35mm, perché dovrei preoccuparmi del medio formato (6x4.5 e 6x6)?

A tale proposito, mi preme sottolineare una considerazione: **a parità di**

dimensione della stampa, un negativo più grande necessita di un ingrandimento inferiore.

Per capirci: se stampate un negativo 35mm su un foglio di carta 18x24cm, lo ingrandite 50 volte le sue dimensioni (di superficie). Se sullo stesso foglio stampate un negativo 6x6cm, lo ingrandite 12 volte... cioè 4 volte di meno. Ingrandimento maggiore significa perdita di qualità (nitidezza), maggiore visibilità della grana, e maggiore "presenza" di imperfezioni del negativo come polvere e graffi. Eccovi un altro valido motivo per scattare col medio formato!

Perché, dunque, precludersi la strada a priori? Conviene fare l'acquisto una volta sola per non ripensarci poi. L'ingranditore non si cambia certo con la stessa frequenza con la quale si cambia la macchina fotografica!

Abbiatene cura!

Una volta o due l'anno, prendete l'abitudine di dare una bella pulita al vostro ingranditore: le parti esterne, e l'obiettivo.

Se non lo usate per un po' di tempo, copritelo accuratamente… magari con un sacco in materiale plastico, perché la stoffa potrebbe rilasciare la polvere.

Il vostro ingranditore è il pezzo di maggior pregio nella vostra camera oscura, quindi abbiatene cura! Vi ripagherà poi sulle stampe.

La trappola della virtù

Prima di scrivere questo paragrafo, ho riflettuto a lungo. Perché infondo non ha nulla a che fare con gli argomenti più "tecnici" sulla camera oscura… ma lo ritengo comunque così importante da doverlo includere.

Lo abbiamo già detto, e lo ripeteremo: il lavoro in camera oscura richiede tempo.

A volte non è facile trovarlo, perché le giornate sono di 24 ore per tutti; non di rado, però, ci si trova comunque bloccati di fronte alla considerazione che "farei un torto alla famiglia". Che questo tempo, cioè, finiremmo per non poterlo più dedicare a compagno/a, figli, genitori, parenti, cane, gatto, e chi più ne ha più ne metta. Il tempo, ed anche il denaro necessario — per quanto non sia esagerato.

Julia Cameron, nel suo bel libro "La vita dell'artista", etichetta questo pensiero

in un modo molto chiaro: "La trappola della virtù".

Un giovane padre, con un serio interesse per la fotografia, desidera un luogo, in casa sua, da adibire a camera oscura. Ma la spesa interferisce con i budget familiare e comporterebbe la rinuncia all'acquisto di un divano. La camera oscura viene così messa da parte e il divano nuovo troneggia in salotto.
(Julia Cameron)

Boicottare noi stessi per essere "gentili" e "virtuosi": questa è, in sintesi, la trappola della virtù. Ma perché "trappola"?

Perché una bilancia ha sempre due piatti: c'è il guadagno concreto da una parte, e la "rinuncia personale" dall'altra.

Da che parte pende la bilancia?

Che ci crediate o no, il punto è questo: coloro che hanno un'attitudine artistica, commettono un grande errore a lasciarla fuori dalla loro vita. Non saranno mai felici e qualcosa non "tornerà" mai.

Il motivo è semplice: **per soddisfare altri, dobbiamo anzi tutto soddisfare noi stessi**. Avete presente le istruzioni di sicurezza sugli aerei, quelle che dicono di infilare la maschera di ossigeno prima di aiutare altri a fare lo stesso? Ecco, il concetto è il medesimo.

Ma soddisfare se stessi è impossibile, se si dice sempre e solo "sì" agli altri… perché in questo modo costruiamo un falso "Io" che vive la vita di qualcun altro.

Uccidere i nostri sogni, insomma, è un atto irresponsabile che presto o tardi ci porterà all'insoddisfazione ed alla paralisi. E non sarà solamente un problema circoscritto alla nostra persona: quante volte vi è capitato di pagare personalmente un prezzo alto, ma di ribaltarne poi le conseguenze su chi vi sta vicino?

Pensateci!

E magari parlatene anche in famiglia: non dobbiamo dare per scontato che gli altri approvino la nostra auto-castrazione!

SUGGERIMENTI

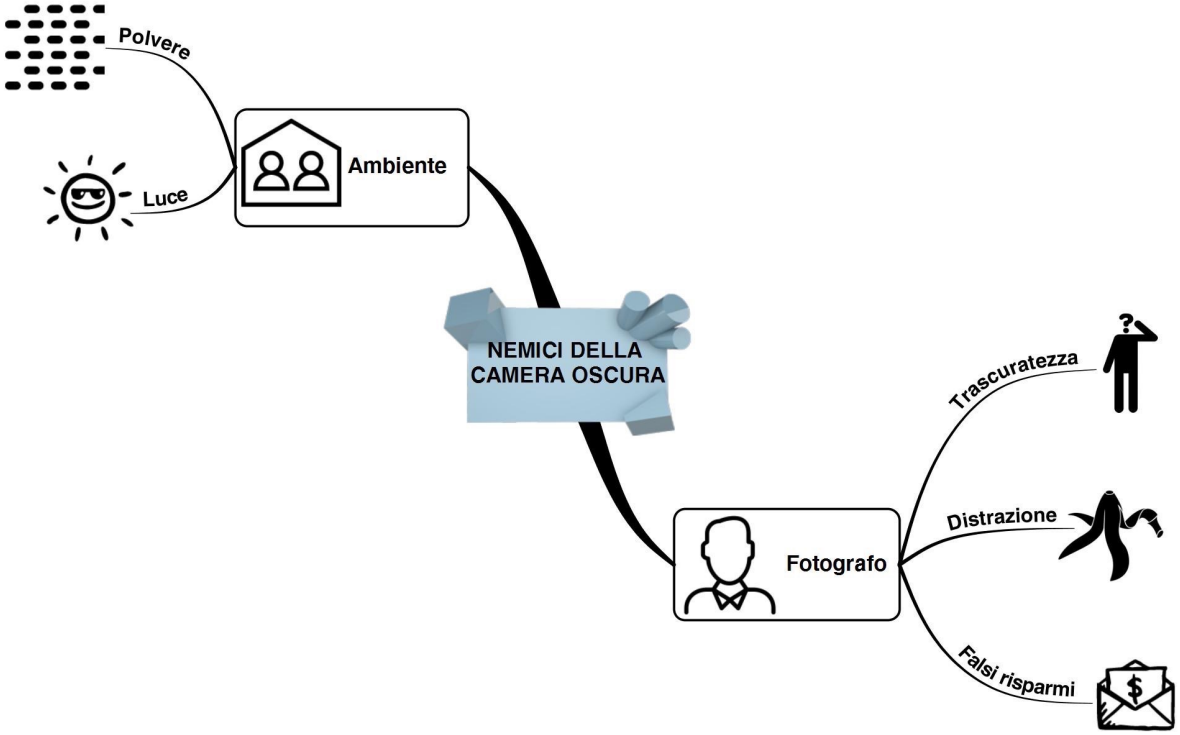
Qualche consiglio di ordine pratico, comunque, si può fornire anche relativamente a questo argomento:

- Sfruttate i momenti in cui siete da soli. La Domenica mattina quando il

partner dorme, il Giovedì sera quando va in palestra, la notte sino alle 2... qualunque momento disponibile, basta che duri almeno un paio di ore. Avere figli può essere una complicazione, naturalmente; ma bisogna trovare il modo di organizzarsi anche in quel caso. Non pensate di potervi "asserragliare" in camera oscura quando la famiglia è a casa: la Legge di Murphy è in agguato, e verrete chiamati con urgenza nel momento esatto in cui avete messo la stampa nello sviluppo. A poco servono minacciosi cartelli alla porta, e Cavalli di Frisia davanti all'ingresso.

- Se proprio il vostro partner è più casalingo di un gatto domestico con la dipendenza da benzodiazepine, allora patteggiate una sera la settimana durante la quale – caschi il mondo – non siete reperibili e vi chiudete in camera oscura. Ne avete il diritto! Ma è bene chiarirlo prima. Come dice la saggezza popolare (che di rado sbaglia): "Patti chiari, amicizia lunga".
- Ogni scelta è una rinuncia, e bisogna farsene una ragione. A volte, può capitare di dover sacrificare un altro momento topico (la partita alla TV da seguire fantozzianamente col vestaglione di flanella e la maxi birra gelata) o qualche altro hobby (a me è capitato con la musica). Ma ne vale assolutamente la pena.

I NEMICI DELLA CAMERA OSCURA



Ricapitolando quanto ci siamo detti — e tornando in un ambito più tecnico! — ecco quali sono a mio parere i principali ed acerrimi nemici della camera oscura.

Possono arrivare da due fonti: **l'ambiente**, e il **fotografo**.

Sui pericoli di luce e polvere, ci siamo già dilungati a sufficienza.

La **trascuratezza** si manifesta in comportamenti apparentemente innocui, ma pericolosi al fine del risultato finale e cioè la nostra stampa. Ad esempio: manipolare le stampe con le dita anziché le pinze; lasciare ditate sui negativi; dimenticarsi di etichettare i contenitori con le soluzioni stock; e così via. Acquisire buone abitudini fin da subito, è un rimedio efficace.

La **distrazione** può ad esempio portare ad accendere la luce bianca prima di aver riposto al sicuro la carta sensibile, oppure dimenticare di chiudere il diaframma dell'ingranditore dopo aver focheggiato. Anche le distrazioni si possono limitare impiegando buone prassi sin dall'inizio.

I **falsi risparmi** si manifestano nel tentativo di spendere meno, finendo poi per deprimere il risultato finale. Ad esempio, abusare di soluzioni chimiche già esauste, o acquistare un'ottica scadente per l'ingranditore.

Non temete: torneremo spesso su questi ultimi tre aspetti nei prossimi capitoli, quando analizzeremo le pratiche più operative!

Monument Valley, Utah, "The Eye"

6. L'esposizione

La Fortuna è ciò che accade quando la preparazione incontra l'opportunità.
(Seneca)

INTRODUZIONE

Parrà ovvio dirlo, ma un'esposizione corretta fa la differenza tra "scena che è venuta uno schifo sul negativo", e "negativo che rappresenta quello che avevo effettivamente visto".

Ovvio sì, ma non banale: l'esposizione è a monte dell'intero processo fotografico analogico, e un errore in questa fase verrà inevitabilmente trascinato a valle, in sviluppo e in stampa. Talvolta è risolvibile, ma spesso non ci si può fare più nulla nemmeno si siete la reincarnazione di Ansel Adams.

Quindi, esporre "bene" è determinante. E lo scopo di questo Capitolo è esattamente chiarire cosa si intende per "bene".

Anticipo subito che questo capitolo sarà piuttosto noioso! Se quindi sapete già tutto di esposizione, grigio al 18%, latitudine di posa, Sistema Zonale e quant'altro, passate pure oltre.

Altrimenti, ecco una postilla che magari vi spronerà a proseguire: se vi sentite al sicuro perché la vostra fotocamera dispone di un esposimetro anche evoluto (come quello della mia prima reflex, la Canon EOS 650: quanti ricordi!), sappiate che vi illudete.

Per capirlo, dobbiamo anzitutto analizzare cosa succede alla pellicola quando viene esposta — anche se ne abbiamo già parlato al Capitolo 3.

Continua a leggere!

"Manuale del bianco e nero analogico" in versione e-book:

- Vesione MOBI (Amazon): https://www.amazon.it/dp/B00H8Y64HE
- Versione EPUB: https://stores.streetlib.com/it/nicola-focci/manuale-del-bianco-e-nero-analogico/

"Manuale del bianco e nero analogico" in versione cartacea:

- http://www.lulu.com/shop/search.ep?contributorId=377634

Collegati con me:

✓ Il mio sito Internet: http://www.nicolafocci.com/

✓ Il mio profilo Twitter (@nicolafocci): https://twitter.com/nicolafocci

✓ Il mio profilo Instagram (@nicolafocci): https://www.instagram.com/nicolafocci/

✓ Il mio indirizzo di e-mail: nicola@nicolafocci.com